

Immigrazione e superamento della concorrenza

*(Note economiche)
di Gabriele Serafini*

1. Introduzione.

Nel precedente numero di questo Osservatorio,¹ avevamo proposto uno sguardo al passato per spiegare come proceda lo sviluppo economico, indicando come prima si creano le forze produttive più sviluppate e poi si creano i bisogni che possono essere soddisfatti da quelle. Quando invece non si creano i bisogni relativi ad un determinato livello di sviluppo raggiunto dalle forze produttive, si entra in una crisi la cui soluzione non è sempre positiva. Si può sempre arrivare, infatti, ad una distruzione dello sviluppo raggiunto e quindi ad un ripiego del livello dei bisogni esistenti verso il livello precedente. In quanto sosteniamo di essere attualmente in crisi, è nostro preciso compito individuare esempi del livello raggiunto dallo sviluppo delle forze produttive, cui non corrisponde un tipo di interazione sociale che le possa utilizzare, per creare e soddisfare un adeguato livello dei bisogni. L'esempio che presentiamo in queste pagine riguarda il rapporto fra la concorrenza e l'immigrazione.

2. Concorrenza e immigrazione.

È indubbio che storicamente la concorrenza abbia costituito uno stimolo fondamentale alla innovazione ed allo sviluppo ad essa associato. Essa, ancora oggi, è spesso la fonte dei ricavi per molte imprese, specialmente di piccola dimensione. Non si deve confondere, però, la fonte differenziale dei ricavi per

¹ Serafini Gabriele (2019), "Il convitato di pietra del reddito di cittadinanza", *Quaderno di ricerca. Osservatorio trimestrale sui dati economici italiani*, anno 9, n. 1, pp. 42 ss. Mazziero Research, Vanzago. ISSN 2283-7035.

una impresa, con la sommatoria dei ricavi di tutte le imprese. Mentre le singole imprese, infatti, proprio in virtù della concorrenza possono ricevere uno stimolo all'incremento della produttività per risultare vincenti rispetto ai propri rivali in affari, la storica conseguenza delle singole vittorie imprenditoriali ha creato in tutto il mondo dei sistemi economici non più concorrenziali. Il motivo riguarda i rendimenti di scala crescenti, determinati dall'aumento della produttività, che hanno creato un minore numero di imprese presenti in tutti i mercati, che sono quindi diventati oligopolistici o monopolistici. Qualsiasi manuale di storia economica riporta questo passaggio storico, avvenuto, secondo diverse datazioni possibili, fra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento. Ecco perché i manuali di macroeconomia maggiormente diffusi in tutto il mondo, ormai da decenni spiegano l'economia mediante modelli economici non più concorrenziali, dove quindi non agiscono singole imprese e singoli lavoratori, ma gruppi di imprese e gruppi di lavoratori che stabiliscono in vari modi i salari, i prezzi e i livelli occupazionali.

Ed ecco perché, a nostro avviso, a fronte di questo passaggio storico già avvenuto, ossia a fronte del nuovo livello di sviluppo dalle forze produttive, ciascun lavoratore che intenda mantenere o migliorare il proprio tenore di vita mediante un contrasto all'immigrazione, non potrà mai ottenere il proprio risultato tramite questa via. La ragione è che mediante un contrasto alla concorrenza lavorativa degli immigrati:

- 1) si attribuisce un significato sbagliato al termine "concorrenza" e;
- 2) si ipotizza che le variabili economiche si comportino in un certo modo, mentre si comportano esattamente al contrario.

In merito al primo punto, come abbiamo ricordato, dal lato imprenditoriale la concorrenza si è ridotta mediante l'aumento della produttività che ha portato ad un progressivo aumento dei livelli di produzione. Dal lato dei lavoratori, una opposizione all'immigrazione di nuovi lavoratori, non configura un contrasto alla concorrenza ma, al contrario, un acuirsi della concorrenza fra lavoratori di una categoria contro lavoratori di un'altra categoria. Per concorrenza, infatti, non si deve intendere solo il fenomeno interno a categorie omogenee di soggetti, ossia lavoratori contro lavoratori oppure imprese contro altre imprese. La concorrenza riguarda anche l'affermarsi di una particolare categoria che rappresenta certi interessi, contro una categoria portatrice di altri interessi. Se i lavoratori residenti contrastano quelli non residenti, la

limitazione degli ingressi degli immigrati sul suolo italiano non indebolisce solo i lavoratori stranieri, quanto invece indebolisce la rappresentanza dei comuni interessi dei lavoratori nei confronti delle imprese, per un salario maggiore e condizioni di vita migliori. Per spiegare come mai questo avvenga, veniamo al secondo punto: il funzionamento delle variabili economiche.

Ciascun imprenditore, per rimanere sul mercato, *deve* puntare sistematicamente ad un aumento della produttività, che si esprime in una strategia di riduzione dei costi per unità di merce prodotta. In caso di arrivo di nuovi lavoratori, è vero che la maggiore disponibilità di forza lavoro spinge verso una riduzione del salario, ma una impresa batte la propria concorrenza se spende *di meno rispetto ai propri concorrenti*, non se spende di meno in salari, quando *tutti* spendono meno in salari. Pertanto, anche se ogni impresa beneficia di maggiori profitti per la riduzione dei salari, ciò che conta per la sua sopravvivenza è la concorrenza che può fare ad un'altra impresa e questa battaglia si conduce in termini differenziali tramite l'aumento della produttività che riduce la necessità di impiego di risorse rispetto ai propri concorrenti. È stato infatti tale aumento, e non la compressione dei salari rispetto ai profitti, quello che storicamente è accaduto e che è diventato il motore dello sviluppo economico. Questo è però potuto accadere perché si sono generati, *contestualmente*, dei sistemi economici che hanno limitato la compressione dei salari ad un livello minimo ed hanno permesso che i lavoratori espulsi dai processi produttivi, per l'incremento della produttività, potessero essere reimpiegati in altre occupazioni mediante una accresciuta capacità di affermazione dei differenti interessi. Non intendo dire che la riduzione della concorrenza è stata causata da "una crescita salariale *a danno* dei profitti" ma che essa è invece intervenuta generando "una crescita salariale *contestuale* ad una crescita dei profitti". Il miglioramento economico ha cioè avuto due ingredienti: aumento della produttività e superamento della concorrenza.

I sistemi economici caratterizzati dalla presenza di organizzazioni sindacali degli imprenditori e dei lavoratori, dall'affermazione degli stati democratici e dalla progressiva discussione e programmazione delle variabili economiche,

infatti, non sono più sistemi economici concorrenziali.² Senza il progressivo miglioramento degli aspetti economici e giuridici delle condizioni di lavoro, del resto, non ci sarebbe stato il miglioramento generalizzato delle condizioni di vita degli ultimi settant'anni, almeno in questa parte di Occidente. Spingere per bloccare l'immigrazione, quindi, *sembra* una azione contro la concorrenza ma non lo è, in quanto fa agire gli individui ad un livello di contrasto reciproco, che costituisce un regresso rispetto a quella rappresentanza contrapposta di interessi differenti, che ha permesso la crescita dei salari, dei profitti, e dell'occupazione nei decenni precedenti la crisi.

Una delle cause della crisi attuale, quindi, non è la pressione concorrenziale esercitata dagli immigrati economici, ma la tendenza ad agire gli uni contro gli altri all'interno di ciascun gruppo con analoghi interessi, acuendo la concorrenza infra-gruppo ed indebolendo il confronto fra i differenti gruppi. Per indicare come l'arrivo di lavoratori stranieri non abbia influito negativamente su questi vari aspetti, del resto, è sufficiente consultare i dati pubblicati dall'ISTAT.

Tabella 1 Popolazione e occupati stranieri e italiani negli ultimi 15 anni (dati in Migliaia)

Cittadini	Individui di 15 anni e oltre	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Italiani	Forze di lavoro	23.237	22.993	22.990	22.797	22.908	22.589	22.420	22.351	22.801	22.622	22.755	22.683	22.932	23.101	23.116
	Occupati	21.398	21.249	21.458	21.447	21.400	20.909	20.615	20.568	20.456	20.008	19.985	20.106	20.357	20.600	20.760
	Disoccupati	1.839	1.744	1.531	1.350	1.508	1.680	1.805	1.783	2.345	2.614	2.770	2.577	2.575	2.501	2.356
	Forze di lavoro potenziali	2.183	2.155	2.237	2.532	2.623	2.530	2.638	2.729	2.763	2.839	3.101	3.200	3.011	2.822	2.732
	Non cercano e non	22.231	22.555	22.546	22.480	22.317	22.805	22.851	22.828	22.352	22.499	22.153	22.102	21.999	22.044	22.074
	Totale	47.651	47.703	47.773	47.809	47.848	47.923	47.909	47.908	47.916	47.960	48.009	47.985	47.942	47.968	47.921
Stranieri	Forze di lavoro	1.070	1.291	1.422	1.578	1.847	2.016	2.162	2.308	2.456	2.638	2.760	2.815	2.838	2.829	2.855
	Occupati	965	1.158	1.299	1.447	1.690	1.790	1.912	2.030	2.110	2.183	2.294	2.359	2.401	2.423	2.455
	Disoccupati	105	133	123	131	157	226	250	278	346	455	466	456	437	406	400
	Forze di lavoro potenziali	79	95	100	118	134	170	210	240	284	334	356	354	334	309	290
	Non cercano e non	333	417	447	493	586	646	714	765	802	836	884	916	945	947	962
	Totale	1.482	1.803	1.969	2.189	2.567	2.833	3.087	3.313	3.542	3.808	4.000	4.085	4.116	4.085	4.106
Totale	Forze di lavoro	24.307	24.284	24.412	24.375	24.755	24.605	24.583	24.660	25.257	25.259	25.515	25.498	25.770	25.930	25.970
	Occupati	22.363	22.407	22.758	22.894	23.090	22.699	22.527	22.598	22.566	22.191	22.279	22.465	22.758	23.023	23.215
	Disoccupati	1.944	1.877	1.654	1.481	1.664	1.907	2.056	2.061	2.691	3.069	3.236	3.033	3.012	2.907	2.755
	Forze di lavoro potenziali	2.262	2.250	2.337	2.650	2.758	2.700	2.849	2.968	3.046	3.174	3.457	3.555	3.344	3.131	3.021
	Non cercano e non	22.564	22.972	22.993	22.973	22.903	23.451	23.565	23.593	23.154	23.335	23.037	23.018	22.944	22.991	23.036
	Totale	49.133	49.506	49.742	49.998	50.415	50.756	50.996	51.221	51.457	51.768	52.009	52.070	52.058	52.053	52.027
Elaborazioni	%Occupati stranieri	4,32%	5,17%	5,71%	6,32%	7,32%	7,89%	8,49%	8,98%	9,35%	9,84%	10,30%	10,50%	10,55%	10,52%	10,58%
	%Stranieri	3,02%	3,64%	3,96%	4,38%	5,09%	5,58%	6,05%	6,47%	6,88%	7,36%	7,69%	7,85%	7,91%	7,85%	7,89%
	%Occupati stranieri %Stranieri	1,43	1,42	1,44	1,44	1,44	1,41	1,40	1,39	1,36	1,34	1,34	1,34	1,33	1,34	1,34

Fonte: Nostre elaborazioni su dati ISTAT

L'ultima riga della Tabella 1 riporta, per gli ultimi 15 anni, l'andamento del rapporto fra la percentuale di occupati stranieri e la percentuale di popolazione straniera. Essa indica come all'aumentare della popolazione straniera

² Che le cose siano avvenute in questo modo è anche l'opinione di un liberale del calibro di Karl R. Popper (Id, *La società aperta e i suoi nemici*, i-ii, Armando Editore, Roma, 1996, cap. 18), quando esprime il proprio concetto di *società con interventismo democratico*.

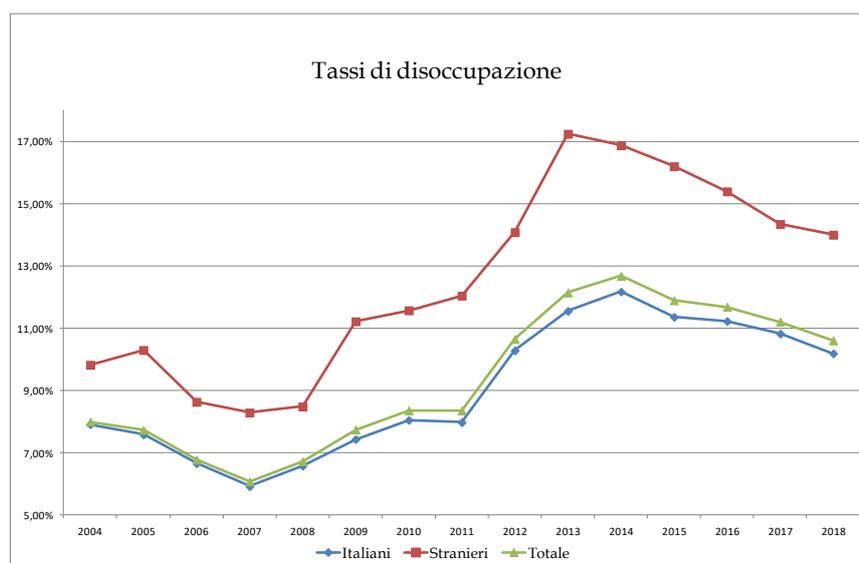
residente non sia aumentata la percentuale di occupati stranieri e quindi come non ci sia stata una sostituzione dei lavoratori italiani coi lavoratori stranieri. Il rapporto è anzi leggermente diminuito, passando dall'1,43 del 2004 all'1,34 degli ultimi anni.

La Tabella 2 ed il grafico successivo, invece, riportano l'andamento del tasso di disoccupazione dei lavoratori italiani, di quelli stranieri e totale, evidenziando chiaramente come la disoccupazione abbia colpito entrambi i gruppi, con una prevalenza, anzi, a discapito dei lavoratori stranieri.

Tabella 2 *Tassi di disoccupazione*

	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Italiani	7,91%	7,59%	6,66%	5,92%	6,58%	7,44%	8,05%	7,98%	10,29%	11,55%	12,17%	11,36%	11,23%	10,83%	10,19%
Stranieri	9,82%	10,30%	8,64%	8,29%	8,48%	11,22%	11,57%	12,05%	14,09%	17,24%	16,87%	16,20%	15,39%	14,35%	14,00%
Totale	8,00%	7,73%	6,78%	6,08%	6,72%	7,75%	8,36%	8,36%	10,65%	12,15%	12,68%	11,90%	11,69%	11,21%	10,61%

Fonte: Nostre elaborazioni su dati ISTAT



In ultimo, la Tabella 3 riporta per il 2016, unico dato pubblicato da ISTAT, la retribuzione oraria lorda per i lavoratori stranieri ed italiani, evidenziando come, a parità di tipologia di occupazione, i lavoratori stranieri siano mediamente retribuiti di meno rispetto ai lavoratori italiani, siano essi operai, impiegati o dirigenti.

Tabella 3 *Retribuzione oraria lorda anno 2016 (Mediana)*

Lavoratori settore privato	Stranieri	Italiani
Operai	9,86	10,63
Dirigenti e Impiegati	12,41	14,02
Totale	10,03	11,51

Fonte: Nostre elaborazioni su dati ISTAT

3. La natura dei provvedimenti anti-crisi.

Ecco quindi che, così come le imprese hanno già in parte superato la forma di comportamento isolato, adeguandosi allo sviluppo delle forze produttive realizzate, così i lavoratori hanno come unica possibilità di evoluzione e fuoriuscita dalla crisi, quella di impegnarsi per un superamento del loro stesso approccio concorrenziale. Se ben ci pensiamo, gli agenti economici sono già stimolati da più parti in questa direzione: basti riflettere sulla spinta internazionale dei ragazzi per affrontare i cambiamenti climatici; oppure basti osservare la progressiva comprensione reciproca determinata dall'apprendimento dell'Inglese come lingua internazionale; oppure ancora alla limitazione della *produzione* delle plastiche monouso, che costituisce un importante passo verso il superamento della strategia di *raccolta* differenziata dei materiali di scarto, finora lasciata al singolo consumatore dentro la propria abitazione. Tutti questi comportamenti spingono verso una interazione che oltrepassi i limiti di una azione individuale di concorrenza, che fonda la crisi di questa epoca. Pertanto, anche tutti i provvedimenti normativi che possono essere creati per salvaguardare piccoli spazi di manovra individuali, compresi i limiti alla immigrazione da attuare mediante un acuirsi della concorrenza con altri, invece che mediante una programmazione delle attività da svolgere e dei lavori da effettuare per soddisfare i bisogni, sono illusoriamente progressisti, mentre sono realmente reazionari. Essi sono tesi verso un passato concorrenziale, caratterizzato da una minore disponibilità di risorse per tutti, che è stato superato mediante un aumento della produttività ed un superamento dell'assetto economico concorrenziale.

Ogni evoluzione ha sempre comportato nuovi problemi ma i problemi che abbiamo oggi derivano proprio da comportamenti appresi in epoche passate, che devono essere superati soprattutto da coloro i quali, ritenendo economicamente utile il contrasto all'immigrazione, finiscono per generare un impoverimento dei lavoratori e degli immigrati, contrastando però anche il proprio futuro. In un mondo con forti separazioni sociali, infatti, si riducono anche i legami sociali e si formano gruppi dotati di maggiore autonomia, gli uni rispetto agli altri, con la conseguenza di una visione reciproca come di mondi distinti e per questo diversi. Se i gruppi non si riconoscono in una

matrice comune, facilmente si ripiomba in un passato concorrenziale, nel senso deteriore del termine.³

Sia chiaro: le strategie di uscita dalla crisi mediante un maggiore coordinamento dei fattori produttivi, caratterizzate da un aumento dei salari e un miglioramento degli stili di vita, anche degli immigrati, possono essere realizzate senza determinare un corrispondente peggioramento delle condizioni economiche delle imprese, ossia senza determinare un effetto retroattivo distruttivo, solo a condizione che siano perseguite mediante un'azione di coordinamento delle risorse disponibili coi bisogni da soddisfare. Abbiamo già indicato nei numeri precedenti di questo Osservatorio,⁴ quali strumenti di debito pubblico sovranazionale bisognerebbe attivare, a nostro avviso, per finanziare tali attività propedeutiche al superamento della crisi. Riteniamo, cioè, che anche se la crisi non è causata dai singoli lavoratori - che il reddito lo ricevono - essa non è d'altronde neppure colpa delle singole imprese, perché queste devono agire secondo il principio della minimizzazione dei costi. Il problema è che la crisi morde comunque e anelare comportamenti che cannibalizzino gli "altri", porta come risultato l'acuirsi della concorrenza stessa, e con essa la nuova alimentazione della crisi. I lavoratori e le imprese isolatamente, cioè, non possono superare la crisi mediante provvedimenti concorrenziali, perché il comportamento concorrenziale è stata una delle cause dello sviluppo economico ma è ora uno degli ostacoli che non permette di cogliere lo sviluppo che essa ha determinato portando alla sua stessa dissoluzione. Essa è uno strumento inadeguato al superamento della crisi attuale, perché la produzione di provvedimenti che mirino alla sua riaffermazione riporterebbe il sistema economico ad uno stadio di sviluppo (già superato) con presenza di imprese di minori dimensioni, quindi in grado di soddisfare solo una domanda limitata, sia nelle quantità, quanto, corrispondentemente, nella qualità. A tale livello di sviluppo

³ È noto che una delle strategie nazional-socialiste di comunicazione antisemita sia consistita dapprima nell'impedire ai negozianti di religione ebraica la vendita al dettaglio delle merci, e poi nell'additarne la supposta abiezione morale manifestata proprio tramite la povertà che li affliggeva. Circa ottant'anni dopo quelle azioni razziste non è da escludere che il persistere nei lavoratori di una mentalità concorrenziale, in Europa, possa finire per impiantare in molti animi di concittadini europei proprio un simile modo di ragionare, applicato agli immigrati.

⁴ Vedi, ad esempio: Serafini G (2018) "Una Legge, nessuna Manovra", *Quaderno di ricerca. Osservatorio trimestrale sui dati economici italiani*, anno 8, n. 4. Mazziere Research, Vanzago. ISSN 2283-7035.

corrisponderebbero infatti dei soggetti, di cui dovrebbero soddisfare i bisogni, necessariamente più limitati, così come infatti avveniva in passato.

Ecco quindi che l'esempio della immigrazione ci può indicare come un problema oggettivo, il coordinamento di nuovi agenti economici che insistono su uno stesso territorio, necessita di soluzioni progressive. Dal punto di vista economico - e quindi riteniamo anche sociale - i provvedimenti di mera battaglia contro l'immigrazione puntano - a volte anche inconsciamente - ad un impoverimento generalizzato, al pari, ovviamente, di quanto si otterrebbe trascurando il fenomeno stesso e lasciandolo non gestito, determinando, anche per questa via differente, un acuirsi della concorrenza fra individui.

Ogni problema nuovo si pone come effetto di uno sviluppo, del resto, e anche l'immigrazione per ragioni economiche costituisce l'effetto di un tentativo di superamento delle barriere nazionali allo sviluppo delle persone. Certamente, essa pone problemi da affrontare, ma è proprio di questo che stiamo parlando: senza la gestione dei problemi non si procede in avanti e la loro negazione implica provvedimenti ad oggi pauperisti. La mancata gestione dell'economia, del resto, costituisce proprio l'essenza di un comportamento concorrenziale, che ormai appartiene al passato e che oggi determina la crisi. Il futuro si può costruire positivamente, invece, ma solo mediante provvedimenti che superino tale visione arcaica.